

TEATRO SCELTO ITALIANO



IL GIORNO DEL PARINI

COMMEDIA IN DUE ATTI IN VERSI

DI PIETRO LAVIANO TITO

(rappresentata la prima volta in Napoli nel teatro
dei FIORENTINI la sera del 2 Giugno 1858, con
immenso plauso, e replicata per altre 6 sere)

NAPOLI

Luglio 1858.



65765

ALL'ESIMIA SIGNORA

FANNY SADOWSKY

Gentilissima Signora

Non vi meravigliere che la mia commedia porti in fronte il vostro nome. Se il pubblico l'ha accolta con favore il merito è dell'artista impareggiabile, che l'Italia onora e che noi abbiamo la ventura di possedere sulle nostre scene. Digni di starvi al fianco fu l'egregio Luigi Taddei, come anche Antonietta Sivori, Carlo Romagnoli, Angelo Vestri, Fanny Milani e Achille Cottin, per la qual cosa colgo questa occasione per rendere ad essi le più sincere grazie. Tutti gareggiarono di zelo e d'intelligenza perchè gli uditori facessero buon viso ad un'azione semplice, e quel ch'è più al verso martelliano, che molti si svociano per dichiarare non conveniente alle condizioni della commedia nostrale. Ma qui mi avveggo di essermi inoltrato in un'implicato ginepraio, per la qual cosa, pregandovi di accettare il mio tenue dono, mi dico

Vostro Servo ed Amico

P. LAVIANO-TITO.

— 100 —

— 100 —

— 100 —

— 100 —

— 100 —

— 100 —

— 100 —

— 100 —

— 100 —

— 100 —

— 100 —

— 100 —

— 100 —

— 100 —

— 100 —

— 100 —

— 100 —

— 100 —

— 100 —

— 100 —

— 100 —

— 100 —

— 100 —

A CHI VUOL LEGGERE

» Ad una breve commedia una prefazione torna per lo meno opera infruttuosa. » Così mi diceva un mio grande amico, che in fatto di critica è fior di roba. Io con sua buona sopportazione non sono di tal parere, e poi che mi venne fatto di gettare, così alla buona, quattro parole sulla carta, le metto a stampa; chi legge dirà se mi sia opposto al vero. La benevolenza che usavano come le effemeridi consentiva col giudizio del pubblico, che a questa mia commedia faceva molta festa, cosa da me in vero insperata. Ma gli applausi non sono un passaporto valevole, e guai a quello scrittore che fa spregio dei consigli, e degli ammaestramenti, che gli vengono da coloro, che a dritto o a rovescio, hanno saputo acquistarsi maggioranza sopra degli altri. Alcuni, adunque, allegarono contro di me, che io non mi dava punto pensiero dello scopo, cui un commediografo deve mirare; mancamento che, se fosse vero, tornerebbe in grande pregiudizio mio: ma lo scopo ci è, e se a prima giunta non venne veduto, la colpa non istà nell'argomento, ma nel modo forse, come da me si trattava. Quando Giuseppe Parini immaginò la sua satira, l'Italia si moriva di tisi. Molli i costumi, grulla la poesia, sfosce le arti. L'Arcadia cantarellava del cioccolatte di Clori, e del ca-

gnolino di Fillide, nel mentre i Cavalieri serventi incipriati, profumati, imbellettati nei patrizi ritrovi facevano del matrimonio una cosa ridevole troppo. Il marito, quantunque fornito di occhi, doveva far le sembianze di non vedere, o di vedere e di applaudire. Contro simigliante costumanza il nostro poeta alzò la voce, e grande ne fu il tramestio. Chi sbuffò da una parte, chi si arrovellò dall'altra, e se qualche uomo autorevole non ci avesse posta la mano, il Parini ne sarebbe uscito colla peggio. Ma in onta ai clamori, ed alle minacce, la satira pariniana si fece strada, sicchè l'Arcadia insieme ai Cavalieri serventi se la dette a gambe. Ecco quello che ho voluto presentare sulla scena. Il protagonista della commedia, con esempio forse nuovo, è un libro, il libro del *Giorno* ed io mi sono ingegnato significare che l'opera del poeta rovesciasse l'opera della moda; e se il ravvedimento ha luogo in una sola famiglia, non vuol dire che la mia commedia manchi di scopo, ma solo, che breve essendone la favola, brevi ne dovevano essere le proporzioni. « Ma a qual pro parlarci dei cavalieri serventi, e delle dame servite? Di vizi non v'ha penuria che meriterebbero lo scudiscio del commediografo, e questi, signor mio, avreste potuto metterci sott'occhio in cambio del vostro *Giorno del Parini*. » Bene sta, rispondo io; ma io non volli dipingere nè le moine degli uni, nè le smancerie delle altre; volli solamente mostrare l'ingiustizia di una sentenza, che accolta e festeggiata va correndo pel mondo, esser cioè l'arte e la poesia roba da ghetto, per la qual cosa a' nostri poeti, al dire di molti, tornerebbe maggior vantaggio, quante volte abbandonate le frasche e le quisquiglie poetiche, si desse- ro a girare la ruota del mulino. Si guardi al Parini e si

vedrà che i saccentoni che parlano in tal guisa, sarebbero, assai meglio che i poeti, capaci di conferire a quelle occorrenze, alle quali vorrebbero che i poeti fossero adoperati. Per farla breve, dico che un tale argomento sia dicevole pei tempi che corrono, nè indegno di chi scrive commedie. La poesia, quando sa francarsi dalle pastorellerie, è opera incivilitrice, e l'esempio del Parini vale per mille. Se ciò è vero, lo scopo della mia commedia è bello che trovato. Ma mi accorgo di aver imbrattato più carta che non avrei voluto, eppure non ho saputo farne a meno, e me ne scusino i lettori.

L'autore

PERSONAGGI

LELIO marito di

TERESA

D. FABIO padre di

NINA

CAVALIERE DEL BOSCO

FRONTINO

FIAMMETTA

Un Servo di **LELIO**

La scena è in Milano in casa di Lelio - 1765.

Questa commedia è proprietà della direzione delle *Attualità Teatrali*, quindi n'è vietata la ristampa. Per la rappresentazione è d'uopo del solo permesso dell'Autore.

ATTO PRIMO

Il teatro rappresenta un elegante salotto, alla foggia del secolo scorso—Uscio al fondo e due laterali—A sinistra finestra—Tavolino a sinistra con campanello—A destra camino—Sedie—Poltrona ec.

SCENA I.

All' alzarsi della tela FRONTINO esce da destra con biglietto in mano. FIAMMETTA esce da sinistra con biglietto color di rosa in mano, tutti due vedendosi nascondono il biglietto.

Fro. (Per bacco è qui Fiammetta!)

Fia. (È qui Frontino, a noi...)

Mi parve che il padrone domandasse di voi.

Fro. Di me? Non è possibile, adesso l'ho lasciato.

Fia. In tal caso l'udite m'avrà certo ingannato...

Fro. Credetemi, Fiammetta, tra noi certi misteri

Non valgono gran fatto, tra noi che messaggeri

Volle la moda o il caso nel regno dell'amore.

Fia. Signor Frontino, basta, son giovine d'onore.

Fro. Lo so... ma al giunger mio nascondevate in

(fretta...

Fia. Ah! sì... niente di male... guardate è una ricetta,

Prescritta alla signora... che so... certa unzione,

Che fa calmare i nervi,

Fro. Il medico ha ragione;

L'amore è un gran rimedio pe'nervi specialmente.

Fia. Ma se l'ho sempre detto, siete un impertinente...

Un gran ciarlone, e peggio, fin quando non vi
(casca,

Per ridurvi al silenzio, qualche dublone in tasca.

Fro. Vi faccio riverenza, gran bel mestiere è il vostro.

Fia. Il vostro?.. Dir dovrete: gran bel mestiere è
(il nostro.

Una dama onorata come può far mai senza

D'un cavalier servente?

Fro. Giustissima sentenza...

Perciò quell'elegante rosato bigliettino

Diretto è al Cavaliere?

Fia. Certo, signor Frontino,

Siccome giurerei che l'incumbenza stessa

A voi si confidava per la bella Contessa.

Fro. Perchè negarlo deggio, quando i padroni fanno,

All'amore, non credo per noi ci sia gran danno.

Anzi ci è sempre bene, chè dove soffia amore,

Non comanda il padrone, comanda il servitore.

Ter. (da dentro) Ma sì, ma sì, vi dico...

Fia. Sono i padroni, ahimè!

Fro. Prudenza, sangue freddo, fidatevi di me.

SCENA II.

TERESA, LELIO, e detti.

Ter. Ebbene, ancora qui, già sempre cicalando...

Fro. Signora, perdonate mi trovava passando

E qui vidi Fiammetta...

Ter. Che frivolo pretesto.

Fia. Vado dal Cavaliere! (*sottovoce a Teresa*)

Ter. Sì, brava! andate presto.

Fro. Vado dalla Contessa! (*sottovoce a Lelio*)

Lel. Corri, tempo non spendere.

Ter. Quella buona Fiammetta sa ben le cose inten-
(dere.

Lel. Sarà, ma non mi preme; sol mi preme sapere

Se a me verrà mai dato la pace di godere

Ricordatevi bene, stamane sono giunti...

Ter. E ne sono lietissima, due diletti congiunti.

Lel. Or dunque insino a quando alberga in casa nostra

Lo zio colla cugina, frenate l'ira vostra.

Deh! non fate, vi prego, che sol per pochi giorni

Di noi scandalizzato a Monza sen ritorni.

Ter. Lo zio è un'uomo saggio, nè muoverà lamento

Se giustamente accuso il vostro mal talento....

Lel. Ma forse non è vero quel che vi dissi or ora?

Ter. Verissimo.

Lel. In tal caso perchè gridate ancora?

**

Potreste, il ciel nol voglia stancar la mia pazienza.

Ter. Lo so che in questo mondo bisogna usar prudenza

Coi signori mariti, perchè la gelosia,
Almen così si dice, somiglia alla pazzia.

Un Cavalier bennato conviene che si spassi,
Nè la moglie prudente dee misurargli i passi.

Di sua presenza allegri qualche genial ritrovo,
La caccia ed il passeggio, tutte cose che approvo..

Ma se della sua fede dimentico si fa
Allora quel marito non merita pietà

La donna vilipesa sorge sdegnata,....

Lel. Ebbene?

Ter. Ebben gli fa scontare le immeritate pene.

Si sa che alla spagnuola già prometteste affetto...

Lel. Ma voi non prometteste?...

Ter. Ma 'l feci per dispetto.

Lel. Ed è per obbedire a quella che si chiama
La moda, ch'io talvolta servo un'onesta dama.

Questo però non toglie che tutti i dover miei
Con voi signora, adempio.

Ter. Ma non com'io vorrei.

Lel. Questo vostro rimprovero assai mi sembra in-
(giusto

Io v'amo, ma nel modo voluto dal buon gusto.

Ter. Ma io voglio..... no, vi prego che almen per
(questa sera

Non andiate al teatro.

Lel. Vien tardi la preghiera.

La Contessa d'udire è molto desiosa

La musica novella del grande Cimarosa.

Andateci anche voi, mi par che il Cavaliere.....

Ter. Ah! sì che andrò con esso...sol per farvi piacere.

Ma poi dopo il Teatro sapete quel che faccio,

Corro dal padre mio per togliervi d'impaccio.

Lel. È un ottimo disegno...

Ter. Questa freddezza vostra

Corrotto agli occhi miei appieno il cor dimostra.

Maledetto quel giorno.....

Lel. Giunge qualcun, tacete.

Lo zio colla cugina.

Ter. Quel che vo' far vedrete.

SCENA III.

D. FABIO, NINA, *un servo e detti.*

Lel. Buon giorno, signor zio.....

Fab. Buon dì, nipoti... Nina,

Fate una riverenza alla vostra cugina.

Nin. (*inchinandosi*) D' accogliere, vi prego gli

(ossequi riverenti...

Lel. Parlare in questo modo non s'usa coi parenti.

Nin. (*inchinandosi*) Fo sempre il dover mio.

Fab. La povera ragazza

Usciva or dal ritiro, e presto s'imbarazza.

Ma quando del bel mondo i modi avrà acquistato,

Tu stesso per il primo sarai meravigliato.

Non parlo dell'ingegno, perchè somiglia al mio,
Già tutti l'hanno detto.

Lel. Lo credo, signor zio.

Fab. Ella fa tutto bene.

Nin. Sono ancora fanciulla;
Mio padre m'ama è troppo. (*s'inchina*) Ed io non
(so far nulla.

Fab. Non le credete, mia figlia sa tante cose
Che anche agli uomini spesso restar sogliono a-
(scose.

Ter. Con lei me ne rallegro.

Nin. (*inchinandosi*) Non mi fate arrossire.

Fab. Ne volete una prova?

Lel. Per me vi sto ad udire.

Fab. Guardate questo libro, è un libro peregrino
Che in breve farà certo nel mondo gran cammino.
Insieme lo leggemmo, ebbene, si crederia?
Ella tutta gustava l'eletta poesia.

Ter. (Che noia!)

Lel. Dunque questi son versi?

Fab. Ma che versi!

Di grazia, d'eleganza, e di morale aspersi.
In essi lo scrittore ha preso a censurare
Color che nati grandi non sanno in alto stare.
Una pungente satira, ma satira sublime
Che della gente onesta i desideri esprime.
A tutti fa palese col vel dell'ironia
Degli odierni nobili i vizi, e la follia.
Le gare degli sciocchi, gli amori d'oggiorno...

ATTO PRIMO

Lel. Ma il titolo, scusate?...

Ter. Come si chiama?

Fab. *Il Giorno.*

Parini è il gran poeta che all'opra pose mano...

Ter. Come tutti i poeti spende il suo tempo invano.

Fab. Ma queste son bestemmie... sentite...

Ter. e Lel. Come?

Fab. Leggervi

Alcuni brani io voglio, ch'è spero di correggervi.

Ter. Non serve. (Che tortura!)

Lel. Per me son persuaso.

Fab. Basta, leggete, o Nina. Sì, aprite il libro a caso.

SCENA IV.

FRONTINO, FIAMMETTA e detti.

Fia. Signora..... (a Teresa)

Ter. Oh finalmente!...

Fab. (a Nina) Aspetta!

Fro. (a Lelio) Eccomi a voi.

Lel. (a Frontino) Ma bravo!

Ter. (vicino a Fiammetta) (Verrà qui.)

Cugina, adesso poi, (forte)

Se leggere vi piace.....

Lel. Leggete, sì, leggete.

Nin. (inchinandosi) Obbedisco.

Fab. Con garbo... che roba sentirete!

Fro. Vi fa dir che tranquilla la notte riposava.

(piano a Lelio)

Lel. E il palco pel Teatro?... *(pizno fra loro)*

Fro. Volontieri accettava.

Nin. (legge) » Già la dama gentil de'cui bei lacci
 » Godi avvinto sembrar, le chiare luci
 » Col novo giorno aperse, e suo primiero
 » Pensier su dove teco abbia piuttosto
 » A vegliar questa sera.

Ter. Ma pare fatto apposta.
 Dite signor marito, avete la risposta?

Nin. (leg.) » Or dunque è tempo che il più fido servo
 » E il più accorto fra tuoi, mandi al palagio
 » Di lei, chiedendo se tranquilli sonni
 » Dormia la notte, e se d'immagin liete
 » Le fu Morfeo cortese.

Ter. Frontin, gli avete detto
 Se quella poverina lasciava sana il letto?

Nin. (legge) » Le fu Morfeo....

Fab. Ti ferma. Dite, che è mai successo?

Ter. Non lo vedete? Lelio è diventato ossesso.

Lel. A chi m'insulta io soglio sempre risponder chiaro
 Parini è un grande sciocco...

Fro. Dev'essere un somaro.

Ter. Dev'essere un brav' uomo!

Fab. Bene, nipote... Intanto... *(vorrebbe leg.)*

Lel. Dite il vostro poeta degli uomini soltanto
 Parla; ma delle donne?....

Ter. E che potrebbe dire,

Di noi disgraziate fatte sol per soffrire?

Fab. Anche di voi ragiona, di quelle solamente

Che immolano alla moda il cor come la mente;
Che la virtù e l'onore pongono nell'oblio.

Ter. Donate a me quel libro, leggerlo voglio anch' io.

Lel. Ma voi potreste dirci?...

Fab. Vedrete.

Ter. Un verso almeno?

Fab. Non puote un verso solo pinger la donna appieno
Ma pure ci dev' essere .. eccolo, l' ho trovato.

Si parla qui del brando che al giovin pende a lato

Onde è splendida l'elsa, e ch'una ciarpa abbella,

S'intende ricamata per mano della bella.

Leggete. (da il libro)

Lel. (legge) » La fedele d'altrui sposa a lui cara.

Fia. La cosa non poteva esprimersi più chiara.

Lel. Questo verso promette che nel libro ci sia
Qualche cosa di buono, non vi par, vita mia?

Dev' essere un brav' uomo!

Ter. Dev' essere uno stolto.

Nè dare gli si deve anche per poco ascolto.

Per uomo di tal fatta sapete qual sarebbe

Il rimedio che in breve certo lo guarirebbe?

Fib. Se mel dite, il saprò.

Ter. Ben bene bastonarlo.

Fro. Non basta...

Fia. No, non basta...

Fab. Perchè non impiccarlo?

È il modo più sicuro quando si vuol correggere.

Ter. Ho sempre avuto in odio color che sanno leggere.

È cosa in verità che fa venir la bile.

Un facitor di versi un uomo rozzo e vile
 Degno di star nei campi per lavorar le glebe,
 Ci tratta qual si tratta la più meschina plebe.
 La fedele d'altrui sposa a lui cara » Intesi
 La stolidia ironia.

Fab. Che voi furenti ha resi
 Perchè diceva il vero... In provincia figliuola.
 Per una giovinetta Milano è trista scuola.
 Bastonare un poeta! M'avete spaventato

N. Tra gli arcadi mio padre Menalca vien chiamato.

F. Già.. versi ho fatto anch'io.. Se ancor qui resterò
 Forse per vostra mano bastonato sarò.
 Nipoti, i miei saluti. Ora che vi conosco
 Posso partir.

Lel. e Ter. Fermate...

SCENA V.

Servo, poi CAVALIERE, e detti.

Ser. Il Cavalier del Bosco.

Fab. Cavaliere del Bosco! Questi è il figliuolo, io
 (credo...)

L. Certo, non v'ingannate, figliuol del Conte Alfredo.

Fab. Venite, giovinotto, quà sopra il petto mio....
 Conosco vostro padre.

Ter. (indicando *D. Fabio*) È questi il nostro zio.

Nin. È il padre mio, o Giacinto.

Ter. Giacinto! Dite, come

Poteste così presto apprendere il suo nome ?

La prima volta è questa che lo vedete, io credo?

Nin. Cugina v'ingannate, è un mese omai che il vedo
Quasi ogni giorno.

Ter. E dove aveste l'occasione
Di vederlo ?

Nin. Al ritiro.

Ter. Che bella educazione
Nel ritiro si dà! Ma voi, signor garbato ,
Teneste un tale incontro a me sempre celato.
Il vostro, o Cavaliere, fu oprare da insolente.

Fab. (*piano a Lelio*) Ma infin perchè ?

Lel. (*piano a Fabio*) Tacete; è il Cavalier servente.

Fab. (Oh Tempora ! oh Mores !)

Ter. Insomma, qual discolpa
Recar potete voi ?

Gia. Dirò che non ci ho colpa,
Se andando a visitare mia sorella, incontrai
La Signorina, e poi...

Nin. (Oh ! ciel che dirà mai ?)

Ter. E poi ? continuate...

Gia. Si strinse come accade...

Fro. (Si parla già di stringere.)

Gia. Tra noi sola amistade.

Nin. Il vero ei vi narrava, parlare del fratello

Intesi a Carolina, mi disse ch' era bello ,

Svelto, elegante, e giovane assai bene educato..

E quando da lei stessa mi venne presentato...,

Io vidi...

Ter. E che vedeste?

Nin. Oh Dio! niente di male...

Somigliare il ritratto molto all' originale.

Fab. Che sai di bello e brutto? Una ragazza onesta

Se s'imbatte in un uomo, chinare deve la testa.

Oh! che tempi corrotti, quando neppur sicura

Può stare l'innocenza chiusa fra quattro mural

Nin. Ebbene, un'altra volta farò come volete.

Fab. Ma adesso, signorina, un pò mi ascolterete.

E l'innocenza un fiore....

Fro. (*che era rimasto a parlar sottovoce con Fiammetta*)

La cura a me lasciate.

Fab. Che presto s'appassisce...

Fro. Signore, perdonate

Se v'interrompo...

Fab. Come! Nel mentre io parlo...

Fro. Sono

A prima giunta, è vero, indegno di perdono,

Ma è di mezz' ora quasi il mezzodì passato

E dal Marchese Torti il padrone invitato

A pranzo venne...

Fab. È giusto.

Fro. Del mio poco rispetto

Di nuovo vi scongiuro...

Fab. Siete un servo perfetto...

E il vostro padrone lieto di voi può andare.

Lel. Infatti egli ha ragione. Io vi debbo lasciare.

È un pranzo in confidenza, è ver, ma non vorrei

Che per poco dicessero che manco ai dover miei.
Voi siete, già s'intende padrone in casa mia.

Nin. (Non me ne importa niente se tutti vanno via,
Purchè resti Giacinto.)

Ter. Ho voglia anch' io d' uscire,
Se mio marito il vuole.

Lel. Vi potete servire.

Ter. Oh! grazie! Cavaliere, voi mi darete il braccio,

Nin. Lo potrebbe mio padre...

Fab. Taci una volta.

Nin. Taccio.

Lel. Frontin, spada e cappello....

Ter. Fiammetta l' ombrellino.

Lel. La scatola, e lo specchio.

Ter. L' astuccio, e l' odorino:

(*Fiammetta e Frontino eseguisciono recando
l'occorrente*)

Fab. (Il male è assai profondo; la moglie ed il marito
Con buona pace loro hanno il cervel smarrito.)

Ter. a Fab. Signore...

Cav. a Nin. Signorina, io vi saluto.

Nin. Addio.

Ter. al Cav. Ma se vi dissi andiamo. (*via con esso dal fondo*)

Lel. La vostra mano, o zio.

Cugina, a rivederci, di nuovo a voi m' inchino.

(*e poi piano a Frontino*)

(Già!.... dal Marchese Torti!.... Bravo davvero

Frontino. (*via*)

Fia. a D. Fab. Pendiam da' vostri cenni.

Fro. A comandarci avete.

Fab. Con me meno parole: voi due birbanti siete.

Tutto non posso dire. Quando soli saremo.....

Fro. Le vostre ammonizioni pazienti ascolteremo.

Fia. Allora voi vedrete che la gente onorata

Non merita per bacco d'esser così trattata.

Fab. Eh! non credea che foste così focosa poi...

Fia. Se sono o no focosa, non debbo dirlo a voi.

(*Fabio e Nina via dal Fondo*)

Che vecchio impertinente!

Fro. Lasciatelo cantare.

A tutt'altra faccenda noi dobbiamo pensare.

Fia. Parlate.

Fra. È presto detto. Il Cavalier Giacinto

Per quella innocentina da forte amore è avvinto.

Fio. Ma come lo sapete?

Fro. Ognuno in questo mondo

L'arte che sempre esercita conoscer deve a fondo

Il cuoco la cucina, l'astrologo le stelle,

Ed il vostro Frontino il cuore delle belle.

Fia. In vero anch'io mi sono accorta della cosa,

Ma solo per prudenza volea che stesse ascosa.

Fro. Sapete chi è prudente? Chi mostra più scaltrezza

Parlando poco o nulla, o molto e con destrezza

Fate per poco il caso che sola la padrona

Rimanga, ed è possibile, se l'altro l'abbandona.

È un Cavalier malnato, da prima grideremo,

Ma poscia accortamente un altro cercheremo

Che faccia le sue veci. Don Fabio infuriato
Non vorrà che la figlia sposi l' innamorato.
Noi dandogli ragione, faremo piano piano ,
Che alfine il Cavaliere ottenga la sua mano.
Il gran segreto sta nel dar sempre ragione
A tutti, ma schivando la taccia d' imbroglione.

Fia. Silenzio, una carrozza entrata è nel cortile.

Fro. A quest'ora una visita mi par cosa incivile.

Fia. Aspettate... che veggo! ritorna la Signora....
(*alla finestra*)

Fro. Ritorna la padrona? E dopo un quarto d'ora..

Fia. Dev' esserci un imbroglio.

Fro. Forse col cavaliere
Si sarà disgustata, mi farebbe piacere.
Un altro cicisbeo così qui si vedrà.
E in tale mercanzia frutta la novità.

SCENA VI.

TERESA e detti.

Ter. Porgetemi una sedia, mi sento venir meno.

Fia. Parlate.

Fro. Che vi avvenne? (*avvicinandosele*)

Ter. Ho il cor d'affanni pieno.
Infami, senza fede, bugiardi, capricciosi

Divenner tutti gli uomini agli occhi miei odiosi.

Fia. Per me gran tempo è omai ch'ebbi di lor con-
Molti ne ho conosciuti. (*tezza..*)

Fro. Che amabile schiettezza !

Ter. Ascoltami, figliuola, non maritarti mai,
Guarda l'esempio mio, e che ho ragion dirai.
Che se non senti in petto amor pel tuo consorte
Allora il matrimonio, è peggio che la morte.
Se l'ami, ed il tuo affetto ingrato ei non divide
È questo un tal tormento che strugge e non uccide.

Fia. Almeno ch'io sapessi...

Ter. Il tutto ti dirò.

Adesso nol potrei che riposar mi vò !

Vado nella mia stanza, vieni anche tu Fiammetta

Fia. Vi seguo (*entra con Teresa a destra*) (*via*)

Fro. (*piano a Fiammetta*) Ma pensate al pranzo
(che ci aspetta.

Oh che giorno felice ! Ma bene, bene assai ;

Quello che ho preveduto, ecco si avvera omai.

Avremo gelosie, dispetti, e che so io...

Con che cattiva stella è giunto qui lo zio.

Adesso poi ci vuole per coronare l'opra

Che impacciato il marito anch'esso si discopra.

SCENA VII.

LELIO, *e detto*.

Lel. Son qua (*da mezzo con borsa*)

Fro. Di già tornato ! (*lo rimango interdetto!*)

Ma dite la Contessa ?

Lel. Fu, giorno maledetto

Quello che la conobbi. È donna senza cuore,
Che sprezza chi la stima.

Fro. Perdonate, signore,
Se ardisco interrogarvi.

Lel. È una storia crudele.

Fro. Ma forse ella con voi si mostrava infedele
Scegliendo un altro?

Lel. No, il marito fu solo.
Cagion di tutt'i mali.

Fro. Lo stolido spagnuolo
Ardiva frammischiarsi in faccenda simile
Nientemeno insultando un cavalier gentile...
L'offesa è molto grave.

Lel. Onor de' padri miei!
Se tosto non mi vendico per essi arrossirei.
Fa d'uopo oprar la spada.

Fro. Perdonate, la spada
È un' amica infedele; tolga il ciel che vi accada
Ciò che in pensarlo io fremo: le donne son pur
Valgono assai, lo so, ma vale più la pelle. (belle;
Non v'ha maggior vendetta che scegliere al più
(presto

Una dama onorata, ch'abbia un marito onesto.
Vi servirò; vi detti pruove di fedeltà!

Lel. Ma lo sciocco marito?

Fro. Di rabbia morirà.

Lel. Coraggio a me non manca, vedrà che impunemen-
Non s'oltraggia in Italia il cavalier servente! (te

Fro. Per cominciar ci vuole...

Lel. Che vuoi ?

Fro. Non ho parlato.

Lel. Il servitor fedele dev'esser compensato.

Prendi ! (*gli dà una borsa*) Ma zitto ! (*via*)

Fro. Oh grazie ! E poi c'è chi pretende
Che la virtù nel mondo è roba che non rende.
(*via*)

FINE DEL 1. ATTO

ATTO SECONDO

Scena come nell'atto primo

SCENA I.

TERESA *uscendo da destra.*

Sol per curiosità di scorrere ho desio
Quel maledetto libro che qui lasciò lo zio . . .
Maledetto non so se si possa chiamare
Se il vizio mascherato intende a flagellare.
Talor fingo e derido, e irata anco mi mostro;
Ma pur bisogna dirlo, il torto è sempre nostro.
Così potesse Lelio a me fare ritorno
Sarebbe di mia vita il più felice giorno.
Vana speranza è questa; viver d'eggio inquieta...
Basta: vediamo un poco quel che scrive il poeta.
(*legge*) « Alla moda. Lungi da queste carte i cisposi
» occhi già da un secolo rintuzzati, lungi i flui-
» di nasi de' nostri vegliardi. . . »

Insino a qui lo stile mi sembra assai volgare
Ma vuolsi legger molto prima di giudicare.
» D'altra parte il marito, oh, quanto spiace
» E lo stomaco move ai delicati
» Del vostro ordin leggiadri abitatori
» Qualor de' semplicetti avoli nostri
» Portar osa in ridicolo trionfo

••

» La rimbambita fè, la pudicizia.

» Pera dunque chi a nozze te consiglia ,

» Ma non però senza còmpagna andrai

» Che sia giovane dama e d' altrui sposa ;

» Poichè si vuole l'inviolabil rito

» Del bel mondo, onde tu sei cittadino.

Con chi vuole far versi non soglio stare in pace,

Ma questo brano invero a dirla non mi spiace...

Benissimo ! la cosa espressa è con chiarezza ,

E il suon di questi versi l' orecchio mi carezza.

legge « Già i valletti gentili udir lo squillo

» Del vicino metal, cui da lontano

» Scosse tua man col propagato suono. (*suona
il campanello dentro a sinistra*)

Chi suona in quella stanza ? (*macchinalmente*

Frontin, Fiammetta , presto. (*essa suona*)

SCENA II.

FRONTINO, FIAMMETTA, LELIO *e detta*.

Fia. Signora ! (*da mezzo*)

Fro. Chi mi chiama ?

Lel. (*da sinistra*) Ma che rumore è questo ?

Teresa !

Ter. Lelio !

Lel. e Ter. Come ! (*scoppiando entrambi
in riso*)

Ter. Fiammetta...

Ter. Comandate

Lel. Frontino...

Fro. Sono qua.

Lel. Non serve.

Ter. Ci lasciate.

Fro. (Il tempo è annuvolato, prevedo gran rumore !) (*via con Fiammetta*)

Ter. Perchè di già tornaste ? Rispondete, signore !

Lel. Tornai, perchè tornai...

Ter. Risposta assai cortese.

Questo però vuol dire che in casa del Marchese
Il pranzo durò poco.

Lel. Sì, durò poco.

Ter. Eh ! via ,

Tacete, vi si legge in faccia la bugia.

Che pranzo ! Che Marchese ! ma se lo so che andai
Presso alla vostra bella. (*ste*)

Lel. Giacchè non l'ignoraste...

Ter. Oh bravo ! e che vi disse ? Quella buona signora,
È sempre sì gentile !

Lel. Che vada alla malora ,

Essa , il marito...

Ter. Oh come io vi veggo cangiato ?

Ditemi in confidenza , vi avesse discacciato ?

Nol credo , non può stare.

Lel. Da ridere non c'è.

A voi forse accadrà quel che è accaduto a me.

Ter. Voi dite che accadrà... Pur troppo ch'è accaduto.

Lel. Possibile ! In tal caso in tempo son venuto....
Per consolarci insieme.

Ter. Merita compassione.

Sol chi ci sprezza...

Lel. Avete pienamente ragione.

Per bacco ! Non vi è donna che vi valga, o Teresa..

Ter. Ah ! preferirvi un'altro ? È una balorda offesa.

Lel. Figuratevi un poco quel Conte scimunito.

Ter. È chiaro che si parla adesso del marito.

Lel. Vuol farla da geloso, guardate che plebeo

Non sa che della moda è parte il Cicisbeo.

Subito di qui uscito a salutare andai

Quella signora, dove per mio danno incontrai

Nella sala impiantato, e colle braccia sporte

Inverso me, fremente il Conte suo consorte ,

Che mi parlò così, quando m'ebbe veduto.

» Allora che in Italia, Signore, io son venuto

» Tutt' i vostri costumi fedelmente osservai

» E fin de' cicisbei il peso sopportai.

» Tal costumanza in prima recommi meraviglia

» Che in me bolle pur sempre il sangue di Castiglia

» Ma quando mi fu detto da molti : è onesta cosa

» Il Cavalier Servente, nè punto perigliosa

» Per l' onor del marito, io tacqui, e sopra voi

» La nobile Contessa volse gli sguardi suoi.

» Ma ora grazie al Cielo la cosa cangia aspetto.

» Una famosa satira attentamente ho letto

» D' un tal signor Parini, e ho visto con piacere

» Che v' ha chi pur difende le leggi del dovere.

» Son Don Alonzo Perez , Conte di Batillos
» Corregidor major. » Ed altri nomi in Os ,
Che mi uscir dalla mente , in questo vien la sposa
E senza pur guardarmi se n'esce frettolosa.

Io resto senza fiato, parlar volli al marito

Lo cerco, e non lo trovo, anch'esso era sparito.

Allora furibondo in casa men ritorno

Bestemmiando Parini, e il maledetto giorno....

Ter. C'è da perder la testa, gente sciocca e indiscreta

Che ci malmena, e fede aggiusta ad un poeta.

Fuggiamo, ah sì, fuggiamo questa città odiosa,

Cercando un' altra terra, ovè si parla in prosa.

Fin anco il Cavaliere che fa le cose bene

Al par di tutti gli altri tratto in inganno viene.

E perchè il vuol Parini, lo stolido pretende

Che il servire una Dama il buon costume offende.

Signor marito io voglio vendetta.

Lel. (*imbarazzato*) ... Sì, vendetta.

Ma giunge qualcheduno, ne parlerem.

Ter. Fiammella,

Che vuoi?

SCENA III.

FIAMMETTA *con lettera e detti.*

Fia. Del Cavaliere ora il servo è arrivato

E questo vigliettino vuol che vi sia recato.

Ter. Porgi. (Ma che sarà?)

Fia. Nella stanza vicina

Io mi ritiro.

Ter. Bene.

Fia. (*andando*) (Quest'altro alla cugina.)

Lel. Si può sapere quello che vi scrive Giacinto ?

Ter. Il prevederlo è facile, dal suo rimorso è vinto.

(*legge*) « Vi prego perdonarmi... » Si scusa po-
(veretto, (*forte*)

Che fosse un bravo giovine per me l' ho sempre
(detto.

Lel. E poi. . .

Ter. « Se ardisco scrivervi. Oh ! come andava io
(lieto

» Che da tutt' ignorato fosse il nostro segreto »

Lel. Ma come ! C' è un segreto ! Donate a me quel
(foglio

Ter. Lasciatemi finire

Lel. L' impongo.

Ter. Ed io non voglio.

« Fosse il nostro segreto, o mia Nina diletta »

O mia Nina ! Che lessi !

Lel. Eppure è a voi diretta

La lettera.

Ter. Ma allora perchè chiamarmi Nina ?

Lel. Nol so... ma pur... per bacco ! Un'altra alla cugina

Avrà certo spedita, in quella vò sperare

Che vi chiedesse scusa del suo non retto operare.

In questa, a quel che sembra, parla di un casto
(amore ,

Sicchè io credo che sia importuno il furore.
E poi voi lo diceste che fu solo il dispetto
Che vi spingeva a scegliere un cicisbeo.

Ter. L' ho detto

E lo ripeto.

Lel. Allora dirò che il ciel vi ha reso
Insuperato favore togliendovi un gran peso.

Ter. Sapete, signor mio, il cielo ciò che vuole ;
Che un buon marito faccia fatti, ma non parole:
O dando il primo esempio del vivere onorato,
O cangiando sentiero allora che ha fallato.

Lel. Impossibile dopo sì dolorosa scena
Avrebbe lo Spagnuolo da me vittoria piena

Ter. Son del vostro parere, torniamo all'uso antico,
Voi scegliendo una Dama, io scegliendo un'amico,
Anzi messe da banda le nostre gelose ire
Vi dico che ho già scelto chi mi può convenire.

Lel. Ma come. Così presto pensaste al sostituto?

Ter. Tutte le cose mie faccio in un sol minuto.

Lel. Di cuor me ne rallegro. Avete scelto ?

Ter. Ho scelto.

Lel. È giovane ?

Ter. S' intende.

Lel. Di bell'ingegno, svelto?

Ter. L' amore è tale scienza, che senza studiarsi,
Ancora cogli sciocchi suole bene accoppiarsi.

Lel. L' amore ! E come c'entra ? È questa una follia !

Ter. Se sono innamorata , la colpa non è mia.

Lel. E me lo dite in faccia ?

Ter. Una prudente sposa

Non mai la verità tenne al marito ascosa.

Lel. Signora, un tal parlare mi diventa odioso

E già mi sento il petto....

Ter. (Tanto meglio, è geloso.)

Lel. Avete detto ?

Ter. Nulla.

Lel. Io già mi sento il petto.

Pieno di gelosia , e ingombro di dispetto.

Ter. Volete ch' io vi dica il mio pensier ?

Lel. Parlate....

Ter. Non v' offendete.

Lel. No.

Ter. Un pazzo mi sembrate.

Lel. Anche un pazzo ?

Ter. Ma sì , chi vuole e poi disvuole ,

Chi promette d'amare, ma sol colle parole,

Chi fa con questa e quella pur sempre il ganimede,

Mentre giura alla moglie costante la sua fede...

Se non è pazzo , ditemi come chiamar si può ?

Bizzarro , se vi piace , ma savio al certo no.

Lel. Sarà quel che volete per me non cangio strada,

Ter. Alla moda obbedisco accada quel che accada.

Ter. Io non intendo in nulla d' oppormi a vostre

voglie ,

Purchè lasciate fare quel che vuole alla moglie.

Lel. Oh questo no, vel giuro , il dritto spetta a noi,

A noi mariti spetta l'invigilar su voi.

Ter. Avete ben ragione, la donna sventurata
Esser deve la vittima dagli uomini immolata,
E sulle sue sventure versar lagrime amare.

Lel. Non so come per poco potete ciò pensare,
Calmatevi, vi prego...volete che io vi chieda
Scusa.... il farò...vi chiedo....

Ter. Vorreste che io vi creda?
Davver mi fate ridere v'aspetta la Spagnuola.
Sarebbe crudeltà lasciarla così sola.

Lel. Che Spagnuola...sappiatelo, tale è l'ardor che
(io sento....

Ter. Eccovi il mio ventaglio, vi farà bene il vento.

Lel. Deh! non vogliate prendere il tormento a gioco,
Nel regno dell'amore il fuoco smorza il fuoco.

Ter. Gli uomini in fede mia, son pure capricciosi,
Se sventurati umili, se felici orgogliosi.

Lel. Un pegno sol d'affetto:..

Ter. Ebbene, ho il cuore umano...

Lel. Oh gioja!

Ter. Un pegno...

Lel. Si.

Ter. Per ora ecco la mano.

SCENA IV.

D. FABIO, *e detto.**Fab.* Come! marito e moglie! Io sbalordito resto

Avete due figliuoli, e state ancora a questo?

Ter. Vedete che ingiustizia! Nel mentre che il ma-
(rito

Si sforza colla moglie per rendersi gradito...

Lel. E voi che senza dubbio siete uom probò e saggio.

Invece di sgridarci dovrete dir: coraggio,

Continuate.

Fab. Cari! Vorreste ch'io facessi

Da spettator... prudente ai vostri dolci amplessi,

Spropósito!

Ter. Scusate... allor che insieme stanno

La moglie ed il marito non ci veggo gran danno.

Fab. Nei nostri tempi accade un fatto trascendente

Se si prende il marito, si vuole anche il servente.

Si venera la moglie insieme colla Dama

E nella nostra Italia questa onestà si chiama.

Per me che sono un uomo di pregiudizî amico,

Al sistema novello antepongo l'antico:

Quando ogni cosa al mondo il proprio nome avea.

Chi tradiva il marito era una donna rea.

Io so che si suol dire che il cavalier servente

Qual s'intende oggi giorno, è un essere innocente

(*Teresa va al fuoco per attizzarlo*)

Ma chi scherza col fuoco è sempre in grande er-
(rore)

E peggio assai di quello è il fuoco dell' amore;
Leggeste quel tal libro ?

Ter. Lo sto leggendo.

Lel. Anch' io.

Fab. Vedrete che il poeta egli è del parer mio.

Ter. Anch'io ve lo confesso m'accordo al parer vostro

Fab. Come !

Ter. Se m'ascoltate col fatto vel dimostro.

Voi avete una figliuola carissima davvero.

Fab. E che c' entra.

Ter. Aspettate, un gentil cavaliero

Ve la domanda in moglie, ella saria felice

Lel. (*declama*) « Imene, ah folle ! »

Ter. Zitto !

Lel. Parmi così dice.

Fab. Fa d'uopo che ci pensi, chi la vuole ottenere
Che si nomini, e poi...

Ter. Volete voi sapere
Il nome suo ?

Fab. Mi pare...

Ter. È inutil che si dica

Se vi stringe a suo padre un' amicizia antica.

Fab. Giacinto forse ? Ah, no !

Ter. Ma la ragion di questo
Rifiuto non comprendo.

Fab. Sarebbe disonesto

Orribile a pensare che quella buona Nina

Sposasse proprio quello che serve alla cugina.

Ter. Parlate con prudenza, ma in prima vi dirò

Che tale impedimento appieno oggi cessò.

E poi non crederete che fosse il cavaliere

Mio amante.

Fab. No, nol credo.

Lel. Per me dico, lo spero.

Fab. Come! del senno suo non vivi tu tranquillo?

Lel. Certo, ma essendo donna nella fede io vacillo.

Ter. Signore, un buon marito non deve vacillare.

Fab. Benissimo!

Ter. Ma adesso parliam del nostro affare.

Fab. Ci penserò!

SCENA V.

NINA con lettera, e detti.

Nin. (dal mezzo) (Mio padre!)

Fab. Oh! giunge Nina!

Ter. (Bene)

Cugina, il vostro arrivo in punto proprio viene.

Fab. Ma che diavolo dite?

Ter. A me lasciate fare.

Vorreste voi parlarmi? (*a Nina*)

Nin. Sì, vi debbo parlare...

Ter. Cioè vorreste darmi una lettera.

Nin. Sì

Ter. Ed io quest'altra in cambio vò darvi, eccola qui.

Fab. E chi scrive a mia figlia? Brava l'innocentina

Nin. Pietà di me vi prego...

Fab. C'è pur la letterina

Nin. È questa una risposta...

Fab. Una risposta! I miei

Denari l'ho ben spesi nell'educar costei.

La vedremo...

Ter. Ma infine ragionevole siate

Un poco d'indulgenza coll'alme innamorate.

Nin. Dice bene la cugina.

Fab. Per me dice assai male.

L'innamorado vostro è un cavalier sleale.

Credetti che mia figlia fosse onesta donzella....

Nin. Ma la vostra figliuola non può morir zitella.

Povero mio Giacinto!...

Ter. (*a Fab.*) Sentite?

Fab. (*a Ter.*) Io sento e fremo!

Nin. Per me non mi addoloro, per lui soltanto gemo

Qual colpa è omai la nostra? Amore. Ma il creato

Non è forse da amore ovunque circondato?

Ama la belva indomita, ama la pianta e il fiore;

Eppure a me soltanto vien contrastato amore!

Fab. Ma simili sciocchezze, dove l'hai tu trovate?

Nin. In un vostro sonetto? non ve lo ricordate?

Fab. Gran testa ha la figliuola.

Ter. Se a lei serve di scusa,

Per gli amorette suoi del genitor la Musa.

Fab. Vedi, talune volte il poeta suol dire

Ciò che non pensa, e il vero col falso colorire.

Ma quando poi ci avviene di ragionare in prosa
Spessissimo sogliamo dire tutt' altra cosa.

Nin. Per me che vi appartengo il caso è ben diverso
Ho l' obbligo di credervi , parlate in prosa o in
(verso)

SCENA VI.

FRONTINO, poi CAVALIERE, e detti.

Fro. Fiammetta in questo istante mi venne ad an-
(nunziare)

Che il Cavalier del Bosco chiede se possa entrare

Fab. Peggio di peggio.

Ter. Io dico anzi che va benone.

Nin. (Io comincio a tremare.)

Ter. Ditegli ch' è padrone.

Fro. (Se il vecchio resta qui gli affari male an-
via ed entra il Cavaliere (dranno.)

Ter. Venite , i vostri amici ad aspettar vi stanno.

Cav. Signora, fui colpevole...

Ter. Quando parlo tacete.

Lel. Che la vostra sentenza fra poco intenderete.

Cav. Se volete ch' io taccia, allora certamente

Sarò creduto reo, forse essendo innocente.

Ter. Vi rendeste colpevole, rendendovi scortese

Cav. Così voi non direte allora che palese

Farovvi il mio pensiero.

Lel. Sbrigatevi.

Cav. Signora ,

Non vi adulo nel dirvi ch' io non vidi finora

Grazie pari alle vostre, nè uguale al vostro ingegno
Per cui tenete certo fra le altre donne il regno.
Allor che vi conobbi io dissi, e dissi il vero
Felice chi potrà farsi suo cavaliere.
Ma quando mi fu dato vedere una donzella
Pura , innocente , amabile , e al par di voi pur
(bella....

Nin. (Oh come parla bene !)

Cav. Il ciel volle destarmi
Un santo affetto in core : deliberai sposarmi ,
E quegl' insegnamenti ch' io fanciullo apprendea
Pensando al gran Parini in mente rivolgea.

Fab. Ma che ! Lo conoscete quell' uom d'Italia onore !

Cav. Altro che lo conobbi , se fu mio precettore.
Io lo conobbi allora che povero , e ignorato
Parea che la fortuna l' avesse abbandonato ,
Fatto segno agl' insulti delle genti mondane
Andar di casa in casa per procurarsi un pane.
Egli co' suoi consigli... nel giovane mio petto
Della virtù e l' onore seppe ispirar l' affetto.
E allora ch' io poteva leggere i versi sui
Giurai d' addinnostrarmi appien degno di lui.

Fab. (Che giovane adorabile !)

Ter. Saggio è il vostro parlare.

Cav. In tal caso , signora , credo possa sperare ,
Non dico già perdono , ma almen mite sentenza
Giacchè per posdomani fermata ho la partenza.

Tutti Partite !

Cav. Andrò a Roma.

Nin. Perchè così lontano ?
Non v' ha città nel mondo più bella di Milano ,
Mio padre ch'è sì buono, che vuol farvi contento,
Vi prega di restare.

Fab. Un momento, un momento.

Lel. Lo veggo che pur deggio partire....

Nin. Oh padre amato
Giacinto , se mi perde , morirà disperato.

E voi forse direte un giorno — Poveretto !

Egli moriva vittima d' un innocente affetto ! —

A voi che siete dotto molto il maestro è caro ,

Ma io che sono una sciocca prescelgo lo scolaro.

Ter. (*a Fabio*) Se è povero, credetemi, il suo costu-

Fab. (*a Teresa*) Non basta ! (*me è onesto.*

Ter. Dunque l' oro ?

Fab. No , non ho detto questo.

Nin. Discepol di Parini , di quel grande...

Fab. Giacinto ,

Nina , figliuoli miei ; a voi mi do per vinto.

Nin. Lasciate ch' io v' abbracci.

Cav. Sono così commosso (*so.*

Che quel che provo in cuore ridire appien non pos-

Ter. Dunque è deciso ? Oh bravo ! Ma voi non dite
(*niente ,*

E in mezzo a tanta gioia restate indifferente.

Fel. Che volete che dica ! Voi lo sapete.

Ter. Ebbene

Voglio esser generosa veggo le vostre pene ,

Se voi mi promettete che un' altra alla Contessa

Ben presto non succede , vi fo sacra promessa ,
Che anche a sicuro rischio d'esser mostrata a dito
Per cavalier servente io scelgo... mio marito.
Ma dite, chi ha potuto subito in un momento
Oprar per vostro bene un simile portento ?

Ter. Allor che ci avvertì Parini del pericolo
Il male fu guarito coll'arma del ridicolo.
Ho forse detto il falso ?

Lel. No , voi diceste il vero.
Tropo alle spalle nostre ha riso lo straniero ,
Ed a ragion ci chiama popol dell' ozio amico
Allor che noi spregiammo dei padri il nome antico.
Anch'io, come tanti altri errai, ma più che al fato
D'indirizzar miei passi il vanto sia accordato
A lui che del suo nome la città tutta empia,
Curando il peggior male, il mal della follia.
Giovi l' esempio nostro agli altri, e ognun ridica:
Alla derisa patria torni la gloria antica.

Fab. Che libro ! oh , che gran libro; per me vale
(un tesoro

Meriterebbe d' essere tutto covertò d' oro.

Ter. Ah si ! questo gran libro, di ciò sicura io sono,
Saprà per noi ottenere dal pubblico il perdono.
Che in grazia di Parini si mostrerà contento
Dandoci un picciol segno del suo compatimento !

FINE DELLA COMMEDIA.

Tip. di G. Ranucci

